

Cultura letteraria e artistica tra Bisanzio e l'Occidente

A cura di:
Carla Castelli, Mauro della Valle,
Andrea Torno Ginnasi

Hendiadys. Momenti e passaggi della tradizione antica e bizantina, 1

LEDIZIONI

ISBN 978-88-5526-550-8

Cultura letteraria e artistica tra Bisanzio e l'Occidente, a cura di Carla Castelli, Mauro della Valle, Andrea Torno Ginnasi

© 2021
Ledizioni – LEDIpublishing
Via Antonio Boselli 10 – 20136
Milano, Italia
www.ledizioni.it

I contributi del presente volume sono stati sottoposti a peer review anonima.

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

Sommario

Premessa	3
<i>Carla Castelli, Mauro della Valle, Andrea Torno Ginnasi</i>	
Introduzione	5
<i>Fabrizio Conca</i>	
Il 'revival' della colonna coclide quale strumento di propaganda all'epoca di Teodosio I (379-395). Appunti sullo stato della ricerca	15
<i>Alessandro Taddei</i>	
Brevi note intorno ad un recente studio sulla committenza artistica in età macedone (867-1025)	37
<i>Mauro della Valle</i>	
Il silenzio di Lazzaro nel <i>Carm.</i> 80 di Cristoforo Mitileneo	53
<i>Ugo Mondini</i>	
La doppiezza di un letterato	65
<i>Giuseppe Lozza</i>	
Byzantine perceptions of the West in John Kinnamos' account on the reign of Manuel Komnenos (1143-1180)	79
<i>Francisco López-Santos Kornberger</i>	
Dai Comneni agli Angeli: immagini di «grandezza» prima della «catastrofe»	93
<i>Andrea Torno Ginnasi</i>	
Vefa Kilise Camii at Istanbul and its northern annex	135
<i>Jessica Varsallona</i>	

Fra Troia e la Tavola Rotonda: <i>La Vendetta dei discendenti di Ettore</i> , pastiche tre-quattrocentesco <i>Alfonso D'Agostino</i>	159
Una santa orientale a Venezia: la <i>Passio</i> di Teodosia di Cesarea <i>Marina Giani</i>	177
Indice dei nomi e dei luoghi	199
Indice dei manoscritti	207

Premessa

Carla Castelli, Mauro della Valle, Andrea Torno Ginnasi

Questo volume raccoglie una selezione degli studi nati attorno alle iniziative del Centro di ricerca coordinato *Bisanzio e l'Occidente*, attivo presso l'Università degli Studi di Milano dal giugno 2015. In questi anni si sono succedute giornate di studio, seminari (*Byzantina mediolanensia*) e pubblicazioni sulla rivista in open access *Bisanzio e l'Occidente* (riviste.unimi.it), qui riproposte.

L'attività di questi anni si è svolta nel segno di una fruttuosa multidisciplinarietà che ha sempre caratterizzato la presenza degli studi bizantini in Unimi, nati negli anni Cinquanta e poi articolatisi in studi filologico-letterari e storiografici e indagini storico-artistiche ed archeologiche.

Al di là della permanenza di insegnamenti specifici, resta in noi vivo e attento l'interesse per Bisanzio nelle sue manifestazioni letterarie e storiografiche, linguistiche, artistiche, ma anche per il suo divenire, le relazioni nel bacino mediterraneo, il suo *Fortleben*: trovano infatti spazio tra le tematiche del Centro i presupposti della civiltà letteraria e artistica bizantina nel mondo greco e latino imperiale e tardoantico; le interrelazioni tra Oriente bizantino e Occidente medievale latino e romanzo; la fortuna di Bisanzio nella storia culturale e degli studi. Per questa molteplicità di interessi il Centro si propone come bacino di raccolta e punto di collegamento.

L'eterogeneità che caratterizza i contributi pubblicati in questo volume vuole dunque essere specchio della ricchezza e della trasversalità degli interessi scientifici che fanno perno su Bisanzio.

Il nostro ringraziamento va a tutti gli studiosi che hanno contribuito, e in particolare ai più giovani, che hanno scelto di condividere i frutti delle loro prime ricerche, dimostrando la vitalità di questo vasto ambito di ricerca. Un ringraziamento particolare a Fabrizio Conca, che ha accettato di scrivere l'Introduzione e che tanta parte ha avuto e ha nella promozione e nello sviluppo degli studi bizantini.

Introduzione

Fabrizio Conca

Antonio Garzya, presentando la Terza Giornata di Studi Bizantini (Macerata, 11-12 maggio 1993) dedicata alla *Poesia bizantina* scriveva: «Caratteristica di queste 'giornate' [...] è quella di toccare ogni volta un punto preciso della ricerca: non di coagulare più o meno casualmente studiosi aventi interessi comuni, ma di soffermarsi su un ambito specifico di studio che si presti a essere illustrato da più punti di vista, in maniera tale che si possa poi aggiungere una pietruzza nuova alla conoscenza attuale. La ricerca procede appunto attraverso 'bersagli' ben delimitati e apporti parziali ma precisi»¹.

Un monito che l'indimenticabile Maestro amava ribadire con calore nei contesti più diversi, stimolando dialogo, idee e suggestioni che si trasformavano rapidamente sotto la sua guida in ricerche d'ampio respiro, consolidate da competenze interdisciplinari che creavano una proficua rete di interessi e avevano sicure e prestigiose destinazioni editoriali. Un monito che trova un felice riscontro anche nel presente volume *Cultura letteraria e artistica tra Bisanzio e l'Occidente*, nel quale i curatori Carla Castelli, Mauro della Valle e Andrea Torno Ginnasi, riuniscono contributi che da prospettive differenti mirano a cogliere il *fil rouge* che contrassegna in varia misura i legami tra Bisanzio e l'Occidente, nella consapevolezza di una *koinonia* culturale che rappresenta un'eredità inestimabile del medioevo.

Lo documentano i contributi di Alfonso D'Agostino e di Marina Giani, nei quali la letteratura romanza e l'agiografia latina non possono comunque prescindere dalle fonti greche. Nell'anonima *Vendetta dei discendenti di Ettore*, D'Agostino indaga i rapporti tra la materia troiana e la tradizione arturiana in un *pastiche* che stravolge i contenuti dell'epica, esaltando la vendetta che i «discendenti d'Atorre [...] coll'aiuto de-re Uter Pandragone e degli altri re e baroni e cavalieri eranti della Tavola Vecchia feciono [...] sopra de' Greci». L'opera, «di qualità artistica piuttosto me-

¹ CRISCUOLO – MAISANO 1995, p. 8.

diocre», ispirata forse al *Roman de Perceforest*, «scritto verso gli anni '40 del Trecento», non ribalta solo i fatti, ma stravolge anche il carattere dell'eroe, segnato da un «parossismo granguignolesco di violenza», documentata soprattutto nella descrizione della fossa comune fatta costruire da Ettore in Persia, nel corso delle complesse peripezie che scandiscono la storia.

La circolazione dei testi, con le mutazioni che inevitabilmente ne conseguono, trova una significativa testimonianza anche nella *Passio* di Teodosia di Cesarea, martire durante il regno di Diocleziano, della quale Marina Giani studia una versione tramandata da un manoscritto di Milano, Biblioteca Braidense (*Gerli 26*), «sicuramente veneziano nella struttura santorale, se non nella sua stesura materiale», che conserva «la traduzione indipendente della *passio* greca epico-romanzesca o, comunque, una redazione esemplata anche a partire da modelli greci», e attesta nel XV secolo il culto della santa a Venezia in due chiese, San Tomà e *Corpus Domini*: punto d'arrivo d'un percorso iniziato tra il III e IV secolo dal *De martyribus Palaestinae* di Eusebio di Cesarea, un'opera che «sopravvive in due redazioni d'autore»: una breve inserita nella *Storia ecclesiastica*, e una più ampia, «conservata in traduzione siriana e, in forma frammentaria, nelle collezioni agiografiche greche».

Ma l'occidente non rappresenta solo il punto d'arrivo di secolari tradizioni culturali o religiose, ma anche non di rado una sorta di controparte capace di mettere in discussione l'interpretazione degli eventi più funesti che hanno segnato la storia di Bisanzio. Lo dimostra Giuseppe Lozza anticipando già nel titolo (*La doppiezza di un letterato*) i silenzi e le contraddizioni di Michele Psello di fronte alle vicende del suo tempo. La vittima di questa *doppiezza* – come non ricordare che doppiezza e perfidia sono le accuse più ricorrenti rivolte da Oddone di Deuil ai bizantini nella *Spedizione di Luigi VII in Oriente* – in questo caso è Romano IV Diogene «ritratto come una belva feroce», sconfitto a Mantzikert, catturato dai Selgiuchidi e liberato solo dopo umilianti trattative. Psello non nega il suo coraggio in battaglia, ma non dice nulla sul tradimento di Andronico Dukas, proprio al contrario di Guglielmo d'Apulia che nei *Gesta Roberti Wiscardi* deplora il tradimento patito dal sovrano, «una condanna che rifletteva, molto probabilmente, un'impressione diffusa nell'occidente latino», consapevole, nonostante la conclamata ostilità normanna, che l'impero continuava comunque a rappresentare un prezioso baluardo contro i musulmani. L'ostilità personale condiziona, come spesso, il giudizio di Psello, valorizzando non solo la prospettiva occidentale, ma anche l'equità di Michele Attaliata che rappresenta Romano «vittima

dell'ostilità dei cortigiani e in particolare della famiglia Dukas» e rimprovera la μικρολογία «che aveva caratterizzato tutto il periodo successivo alla morte di Basilio II», dimostrando una significativa sintonia con Guglielmo d'Apulia, che non esita a definire «pernicioso» il governo di Michele VII, l'allievo di Psello.

Siamo ormai vicini ad uno snodo importante che contrassegna la storiografia d'età comnena: l'attenzione sempre più insistita verso l'occidente, con l'intento non soltanto di individuare le ragioni di un contrasto reso più acuto dalle crociate, ma anche di cogliere l'eventuale apporto dei *Latini ai Romani*, prescindendo naturalmente dal trauma irreparabile provocato dallo scisma del 1054. In questa prospettiva il contributo di Francisco López-Santos Kornberger è concentrato specificamente sul regno di Manuele I nell'*Epitome* di Giovanni Cinnamo, il quale «si sforza di comprendere» come già osservava Paolo Lamma «le basi su cui si posa l'organizzazione della vita occidentale», ma sempre «alla luce delle concezioni bizantine della politica e della vita, così che proprio nel momento in cui si cerca di penetrare lo spirito della società occidentale, maggiormente si rivelano le irriducibili differenze e le incomprensioni della cultura greca nei riguardi di quella»². Significativamente López-Santos Kornberger intitola addirittura un paragrafo «Kinamos' ambiguity towards western practices» e pur riconoscendo che solo occasionalmente i riferimenti al mondo latino sono mescolati a rimproveri sulla loro condizione barbara, non può fare a meno di ammettere che non tutti sono «sympathetic», come accade quando, nel famoso *excursus* del V libro sulla legittimità del titolo di *basileus* a Costantinopoli, è criticata l'ipocrisia del pontefice a proposito della dignità imperiale. Cinnamo non esita a rappresentare con tratti positivi Lotario II e Federico Barbarossa, nonostante la loro inimicizia, e non dimentica che Aldruda Frangipane, contessa di Bertinoro, contribuì alla difesa di Ancona durante l'assedio del 1173, ancorché in questo caso il richiamo alla salvezza procurata da una donna possa essere interpretato come una denuncia della debolezza dei romani nella difesa dei loro ideali. In generale Cinnamo loda le virtù guerriere dei Latini, ma sottolinea la superiorità dei Romani, quando siano guidati da un imperatore virtuoso come Manuele; certamente nell'*Epitome* troviamo qualcosa di più che «Byzantine perceptions of the West»³, ma proprio questa sorta di contrappunto che scandisce di continuo la narrazione

² LAMMA 1955, p. 80.

³ Un approfondimento alla ricerca potrebbe essere fornito indagando l'impiego e la valenza semantica di alcuni termini come *λίσιος* e *φίλος*.

sottrae lo storico ai rischi di un resoconto contraddittorio rispetto al suo ruolo ufficiale di βασιλικὸς γραμματικὸς.

Una 'lettura dall'interno': così avrebbe definito Garzya lo studio di Ugo Mondini concentrato sull'esegesi puntuale del carne 80 di Cristoforo Mitileneo, di soli otto dodecasillabi, dal titolo significativo (*Su san Lazzaro, l'amico di Cristo, per il silenzio su ciò che c'è nell'aldilà*). Il tema sembra testimoniato solo da un passo del Τριώδιον, che del silenzio di Lazzaro offre una duplice spiegazione: «o non gli fu concessa una conoscenza completa di quanto c'è nel mondo dei morti [...] oppure gli fu ordinato di non dire nulla»; ma proprio il confronto con questo passo dà risalto al ribaltamento di Cristoforo, secondo una tecnica del tutto tradizionale nella produzione letteraria bizantina. Per Cristoforo fu Lazzaro a scegliere il silenzio, come è precisato nel distico clausolare: «Poiché sei davvero un amico fidato di Cristo, hai saputo tacere tutti i segreti ineffabili del tuo caro». Mondini lo sottolinea dando opportuno rilievo alla trama stilistica e consolidando la lode di Cristoforo con un passo di Luca 16, 29-31, la parabola del ricco e del mendicante, dove Abramo ammonisce che i fratelli del ricco defunto «Hanno Mosè e i Profeti: ascoltino costoro! [...] Se non ascoltano Mosè e i Profeti non saranno persuasi neppure se uno risorgesse dai morti»; allo stesso modo «i contemporanei di Lazzaro avevano già le parole di Cristo e, quindi, altri racconti oltremondani sarebbero stati del tutto superflui alla loro salvezza». Sicché la fine trama allusiva spiega e consolida il ribaltamento rispetto alla tradizione, dal momento che «i resoconti delle visioni dell'aldilà e dei viaggi oltremondani che, durante il Medioevo, proliferano sia in Occidente sia in Oriente si basano su un semplice presupposto: chi torna tra i vivi ha la facoltà e, solitamente, la volontà di raccontare quanto ha visto tra i morti», come Mondini osserva proprio all'inizio del suo lavoro.

L'esegesi monumentale e iconografica consolidata dal riscontro delle fonti letterarie e storiografiche contrassegna i contributi riservati alla cultura artistica, dall'età macedone sino alla conquista latina di Costantinopoli. Proprio l'edizione italiana di Niceta Coniata, la fonte bizantina per eccellenza della quarta crociata, suggerisce ad Andrea Torno Ginnasi il titolo del suo studio (*Dai Comneni agli Angeli: immagini di «grandezza» prima della «catastrofe»*), che offre una ricca «panoramica sulle testimonianze figurative e monumentali riconducibili ai sovrani susseguentisi alla morte di Manuele I Comneno». L'attività artistica è strumento esemplare di affermazione politica e questo trova conferma anche negli interventi di un usurpatore, Andronico I Comneno. Lo lasciano intravedere «i numerosissimi riferimenti dal tono spesso allusivo avanzati da Niceta Coniata»,

ancorché non sempre univocamente decifrabili come, nella chiesa dei Santi Quaranta Martiri, l'effigie del sovrano, rappresentato «come un povero lavoratore vestito di scuro [...] reggente uno strumento ricurvo», verosimilmente una falce, che sembra alludere alla conquista violenta del potere, nel contesto di un ordito esegetico fondato su testimonianze letterarie che collegano l'opera di Niceta alle profezie raccolte negli *Oracula Leonis*, di cui lo storico era sicuramente a conoscenza. Significativamente per l'attività artistica del successore Isacco II Angelo le informazioni di Niceta Coniata sono confermate dalla testimonianza di Roberto di Clari, il cavaliere piccardo che narra «la storia di coloro che conquistarono Costantinopoli»; in particolare, la menzione del nuovo sovrano «incoronato da Cristo e dalla Vergine, mentre un angelo è intento nello spezzare un arco», al di là della sua «vaghezza» può essere forse interpretata come una sorta di condivisione ad un cerimoniale che la conquista del 1204 aveva reso familiare anche agli occidentali. Se altrettanto vaghi sono «i riferimenti alle testimonianze artistiche avanzati da Niceta in relazione al successivo regno di Alessio III» riportati «in chiave esclusivamente negativa», merita attenzione il rilievo dato da Torno Ginnasi al fatto che il sovrano fu il primo a effigiare Costantino santo su una moneta, interpretabile con l'intenzione di legittimare la propria corona, proprio nel momento di maggiore pressione dei Latini. L'imminenza della conquista occidentale non sgretola i fondamenti della *basileia*, alla quale proprio la presenza di Costantino conferisce giustificazione sacrale e intangibile.

La committenza artistica in età macedone è l'argomento del contributo di Mauro della Valle, che propone una serie di riflessioni sul libro di Livia Bevilacqua, *Arte e aristocrazia a Bisanzio nell'età dei Macedoni*, focalizzato «su un periodo particolare della storia artistica di Bisanzio, la prima età macedone appunto, che pur essendo assolutamente centrale sotto tutti i profili [...] non è stata per qualche motivo messa adeguatamente in rilievo» né in opere di carattere generale né in studi specialistici. Un'aristocrazia costituita da parenti del sovrano, ufficiali dell'esercito, funzionari amministrativi, non fondata su lignaggi feudali come in occidente; un'aristocrazia che opera autonomamente, ma non dimentica comunque di proclamare il proprio debito verso il sovrano. Dei «nove casi esemplari, fra architettura, decorazione monumentale, arti suntuarie» indagati dall'autrice attraverso molteplici prospettive (storiche, storico-religiose, teologiche, paleografiche, filologiche) appare significativa la committenza di Stiliano Zaoutzas, dal momento che la chiesa fatta decorare a Costantinopoli è nota solo attraverso un'omelia di Leone VI, di cui Stiliano era un potente cortigiano, sicché l'indagine esemplifica in ma-

niera ponderata e convincente la robusta metodologia dell'autrice alla quale della Valle riconosce il merito di avere restituito «mirabilmente lo schema decorativo e lo splendore della chiesa». Analogamente, anche del monastero fondato dall'eunuco Basilio, figlio illegittimo di Romano I Lecapeno, noi conosciamo il lusso solo attraverso il racconto di Psello che ne descrive la spoliazione ad opera di Basilio II, del quale fu tutore l'eunuco in possesso di grandi proprietà anche in Cappadocia, dove si trovano due complessi monumentali, Tokalı Kilise e la «Grande piccionaia» di Çavuşin, studiati in dettaglio da Livia Bevilacqua, che fissa in modo convincente la datazione al X secolo. Due iscrizioni di problematica lettura permettono di identificare i committenti in Costantino e Leone, suo figlio, sicuramente «autorevoli e facoltosi personaggi», ancorché meriti di essere riferito quanto precisa della Valle: «nel corso di un sopralluogo di qualche anno fa (2012) mi è sembrato di non poter veramente leggere quasi più nulla, e anche i ritratti imperiali sono piuttosto evanidi e i loro volti completamente scomparsi». Invero, tali perplessità appaiono del tutto coerenti con la prudenza dell'autrice, che proprio studiando alla fine della ricerca un manufatto prodotto a Costantinopoli, il reliquario di Eustazio della Schatzkammer del Duomo di Aquisgrana, riconosce che «le molteplici implicazioni storiche e storico-artistiche che si percepiscono alla sua origine meriterebbero un nuovo e specifico approfondimento, e anche le domande sulle circostanze della sua committenza, forse, troverebbero una più convincente risposta»; una prudenza che della Valle condivide e suggerisce d'estendere a tutte le opere studiate nel libro.

All'epoca di Teodosio I s'inquadra il contributo di Alessandro Taddei, che studia gl'interventi urbanistici del sovrano, ed in particolare la creazione di un foro, del quale la parte «posta a nord della Mese [...] era destinata ad accogliere una colonna onoraria e due statue equestri di imperatori»; una di esse secondo Malala fu collocata nel 543 da Giustiniano in cima alla colonna onoraria eretta nell'Augusteion, l'altra rimase al suo posto sino al 1204, e secondo la testimonianza di Costantino Rodio raffigurava in bassorilievo le imprese di Teodosio contro gli Sciti e l'usurpatore Magno Massimo. Quanto alla colonna coclide, abbiamo solo testimonianze documentarie, a parte pochi frammenti del fregio spirale; sulla sommità era collocata la statua bronzea del sovrano distrutta secondo le fonti da un terremoto del 478 e sostituita nel 506 da quella di Anastasio I – fu demolita gradualmente entro il 1517. Taddei osserva che per scelta ideologica la colonna rappresentava «una copia [...] probabilmente abbastanza fedele delle colonne coclidi erette a Roma per Traiano e per Marco Aurelio». Tuttavia l'*imitatio*, documentata anche dalla basili-

ca Teodosiana, che alludeva alla Ulpia del foro traiano, e dalle statue equestri che «'raddoppiavano' il gigantesco *equus Traiani*», non va intesa come una riproduzione fedele dell'impianto traiano, ma piuttosto come «assunzione da parte di Costantinopoli di quelle che erano state le prerogative anche architettonico-monumentali, di Roma», in una sorta di «reinventing Constantinople», secondo l'espressione «introdotta da Brian Croke allo scopo di definire con precisione l'impatto innovatore di Teodosio I sulla città». In tale operazione rientra anche il ruolo affidato dal sovrano a Gregorio Nazianzeno, allo scopo di aderire al credo niceno del 325, con la conseguente riappropriazione dei luoghi di culto; e significativamente la pacificazione cristologica venne sancita dal concilio del 381, che proclamava nel terzo canone il «primato d'onore» della sede episcopale costantinopolitana dopo quella di Roma, attribuendo alla Polis una identità religiosa e monumentale.

Una problematica *mise au point* è il contributo di Jessica Varsallona, che studia la possibile destinazione dell'annesso nord della moschea di Vefa Kilise di Istanbul, collocato tra il *naos* di età comnena e una serie di strutture (campanile, esonartece, perduti *parekklesia*) di età paleologa. Queste due fasi sono indagate con particolare attenzione alla tecnica muraria ed agli elementi architettonici, documentati da una ricca scelta di confronti, che offrono alla studiosa lo spunto per formulare una serie di ipotesi sulla destinazione dell'annesso, che poteva essere utilizzato come cappella funeraria, *skeuophylakion*- biblioteca o addirittura come unità abitativa. L'indagine delle singole ipotesi, condotta con prudente acribia, motivata in qualche caso anche dalla difficoltà di verifiche autoptiche, induce Jessica Varsallona ad ammettere che allo stato attuale non è possibile formulare una conclusione, ancorché non si possa negare «the similarities between the northern annex of Vefa and that of Chora (interpreted as sacristy and library) are remarkable», riconoscendo nel contempo che una destinazione non può eventualmente escludere le altre: «text and material evidence show indeed that the Byzantine conception of the ancillary spaces was largely multi-functional and susceptible to change over time». Sia pure da differenti prospettive, le conclusioni suggerite dai nove contributi non lasciano dubbi; il potere scandisce la produzione artistica e condiziona la cultura letteraria, creando il gusto del pubblico e lasciando un'eredità contrassegnata in pari misura da mimesi e innovazione, che solo una ricerca condotta senza condizionamenti estetici – così facili e pretestuosi quando compare il nome di Bisanzio – può spiegare e appro-

fondire. Solo così possiamo sfuggire il pericolo che suggella una poesia giovanile di Rilke, *Barbari*⁴:

*I non iniziati assalgono
il luogo che mai profano vide:
il rumore dei tempi
copre la divina parola della Pizia.*

⁴ RILKE 1994, p. 9 (traduzione di A.M. CARPI).

Bibliografia

CRISCUOLO – MAISANO 1995: U. CRISCUOLO, R. MAISANO (a cura di), *La poesia bizantina*, Atti della Terza Giornata di Studi Bizantini, sotto il patrocinio della Associazione Italiana di Studi Bizantini (Macerata, 11-12 maggio 1993), Napoli 1995 (Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale. ITAΛOEAΛENIKA. Quaderni, 8), p. 8.

LAMMA 1955: P. LAMMA, *Comneni e Staufer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel secolo XII*, I, Roma 1955.

RILKE 1994: R.M. RILKE, *Poesie*, I: 1895-1908, edizione con testo a fronte a cura di G. BAIONI, commento di A. LAVAGETTO, Torino 1994.